LA TELA NERA
RACCONTI, AUTORI, CONCORSI, EBOOK di genere HORROR, NOIR, GIALLO

La Tela Nera organizza:
NELLA TELA!

## Fame d'Amore

di Marco Salvario

"Amore! La colazione a letto!"
Massimo ride, si stira soddisfatto tra le coperte in disordine e il lenzuolo, già strappato, si lacera ancora di più. Un sole pallido entra nella stanza dalle tapparelle alzate a metà e, nel viale, qualche passero cinguetta irritato.
Massimo si appoggia ai gomiti e strizza ironico l'occhio alla ragazza nuda ed impacciata dal vassoio di plastica colorata che non sa dove posare.
Alessia: studentessa diligente e orgogliosa, fidanzatina perfetta che, come l'edera, è convinta di dovere appartenere ad un unico uomo per tutta la vita. Una piccola borghese che non vuole si parli di sesso ed è spaventata che qualcuno scopra che lei fa l'amore, ma non sa che Massimo racconta tutto ai suoi amici dalla loro prima volta e che non vede l'ora di vantare anche questa notte speciale, proprio nel lettone dei genitori d'Alessia dove mai, pensava, gli sarebbe stato consentito entrare.
Massimo e Alessia.
Due pizze ordinate per telefono, qualche birra tirata fuori dal frigorifero e, dalla sera prima, sono nudi a fare l'amore sopra e sotto le coperte, con così tanto entusiasmo da strappare il lenzuolo.
Il ragazzo sorride pensando all'attenzione con cui la sua innamorata cancellerà le tracce del loro amore: metterà all'aria le coperte, cambierà le lenzuola e laverà le federe. Senza fretta, perché i suoi genitori sono andati in Argentina per la morte di una zia e non rientreranno che a fine febbraio.
E oggi è solo il 14, san Valentino!
Massimo si accarezza il petto e sorride: "Mi hai graffiato, guarda che segno!"
Alessia finalmente posa il vassoio sul materasso e sistema scodella e biscotti. Versa il latte e apre il barattolo dello zucchero: "Due cucchiaini?"
Tiene gli occhi bassi e il braccio ha un piccolo tremito.
Il ragazzo si allunga verso di lei e le prende il seno piccolo e duro con la mano: "La mia cameriera è nuda! Che cosa posso chiedere di più alla mia vita?"
Alessia alza una spalla, non allontana la mano che la stringe e forse le fa male, e ripete: "Due cucchiaini?"
"Tre! Mi hai fatto bruciare tanti zuccheri questa notte ed ho voglia di bruciarne ancora!"
Cerca la bocca e lei si lascia baciare, senza partecipare: "Fai attenzione o rovesciamo tutto!"
Davvero è la controllata Alessia di sempre, a parte la sua bella e impudica nudità. Massimo ride e divora la colazione. Si lecca le labbra guardandola: "Sei bellissima. Ti cospargo di marmellata e mangio anche te."
Alessia alza gli occhi e il suo sguardo trema umido e spaventato poi, d'improvviso, ride anche lei.
Massimo inzuppa nel caffelatte i biscotti e pensa che Alessia è un'avventura meravigliosa. Lei è bella, pulita, giovane, senza esperienze e con tanti sogni da ragazza romantica che aspetta un principe azzurro e, credendo di averlo trovato, si abbandona a lui completamente.
Massimo è sincero con se stesso (solo con se stesso!) e non si sente né principe né azzurro. Si gode l'occasione, se ne approfitta pienamente e spera che Alessia non s'innamori troppo e che, quando finirà, non faccia scene isteriche.
Sono insieme da sette mesi, si divertono, ma sono troppo diversi: differenti le amicizie, gli interessi, le aspirazioni per il futuro. Massimo e lo sport, sogni di soldi facili, la musica a tutto volume, i viaggi dell'ultimo minuto e la libertà. Alessia e lo studio, i libri, la casa, la sicurezza, le vacanze organizzate dall'anno prima, le telefonate alle amiche e la fedeltà.
Un po' di marmellata scivola sul lenzuolo e il ragazzo la raccoglie con il pane: "Pane, marmellata e miele."
Prova a passare la mollica tra le gambe d'Alessia, sul suo pelo liscio e nero, e lei si nega. Massimo non insiste e si finge deluso: "Niente miele! Tu non mangi?"
"Ho mangiato mentre preparavo per te."
Il ragazzo la osserva e lo eccita il colore pallido della pelle e la debolezza fragile delle braccia di lei. La sera prima hanno fatto un po' di lotta e Massimo l'ha vinta facilmente, usando una mano sola per catturare le due della compagna e l'altra per sculacciarla fino a quando si è arresa: "Sei più forte tu! Basta!"
Mangia una tartina scegliendo questa volta la crema che, premendo piano, fa uscire all'esterno: "Finisco questa e poi lo facciamo ancora una volta. E poi ancora!"
La ragazza lo guarda masticare e Massimo, a bocca piena, insiste: "Ti voglio da pazzi."
Per festeggiare san Valentino, ha preso una giornata di permesso dal lavoro mentre Alessia, per una volta (la prima?), marina la scuola.
Il ragazzo porta una mano alla testa, si tira i capelli e ride stupidamente: "Cristo, quanto ti voglio!"
Però si sente strano, stordito e nauseato.
Guarda il vassoio e lo vede sfuocato. Respira in fretta e, a fatica, l'immagine ritorna normale per qualche secondo. Una fiacchezza insostenibile gli cade addosso. Non vuole mostrarlo, però d'improvviso

è spaventato.
"Puoi aprire un po' la finestra, amore? Mi manca l'aria."
Massimo guarda Alessia e non la riconosce nell'espressione crudele ed enigmatica che ha sul volto. Immobile, impassibile, lo sta fissando attenta e in attesa come un ragno al centro della propria tela.
Bianca e fredda come la morte.
"Mi hai avvelenato?" chiede stupito e confuso.
Prova ad alzarsi, ma le gambe sono di pietra e riesce solo a scivolare fuori dal letto e cadere sul pavimento. Ancora lotta per mettersi in piedi e trascina con sé le coperte ed il vassoio. Tazze e piattini si rovesciano e si infrangono rumorosamente.
"Mi hai avvelenato!" ripete incredulo.
Alessia si inginocchia accanto a lui e sussurra: "È solo sonnifero, non avere paura!"

Ombre lunghe e nere, proiettate sul terreno dai fanali.
Corre lungo la ferrovia. O vorrebbe correre, ma le sue gambe sono lente e pesanti.
La strada sale, sempre più ripida e impossibile.
Massimo cade e precipita indietro; nella caduta vorrebbe gridare di paura, ma non ha voce.
Una spinta violenta lo inchioda a terra; gli uomini che lo inseguono sono su di lui e lo colpiscono più volte. Pugni. Calci al petto. Calci al volto. Bastonate.
Cerca di alzare le braccia per difendersi, ma non ci riesce: un gigante gli tiene i polsi bloccati dietro la schiena. Massimo cerca di divincolarsi e, nello sforzo, riesce ad urlare ed a destarsi.

Un incubo, ma il dolore non cessa con il risveglio.
Massimo sputa sangue: ha un taglio in bocca, l'interno della guancia si è lacerato contro i suoi stessi denti. Prova a muoversi e le mani sono ammanettate dietro la schiena. Sulla pelle ha un maglione di lana, ma dalla vita in giù è nudo. Anche la caviglie sono legate.
Freddo allo stomaco.
Resta immobile e aspetta fino a convincersi di essere davvero sveglio.
Si solleva a fatica in ginocchio e si siede sui talloni; decine di lividi lo mordono crudeli durante il movimento. Esamina le manette che gli bloccano i polsi e si convince presto che non può forzarne assolutamente il metallo. Più facile spaccarsi i polsi!
Si guarda attorno smarrito in una stanza che non conosce: una cantina polverosa e deserta, illuminata dalla luce minima di una lampada. Pareti scrostate. Nella penombra solo un basso tavolo di legno sul quale, immobile e completamente nuda, Alessia lo sta osservando. La pelle della ragazza è argentata e irreale, luminescente come uno spettro.
Uno spettro che si avvicina, si inginocchia e pulisce con le dita il sangue dalla bocca dell'amante: "Pensavo non ti saresti più svegliato!"
Con fatica il ragazzo cerca di vincere lo stordimento e il dolore al petto e alle gambe; si lamenta, senza finire la frase: "Quanto tempo, quanto tempo..."
"Quanto tempo sei stato addormentato? Tutto un giorno!"
Massimo oscilla tra la consolazione della gioia autentica d'Alessia di saperlo vivo e lo sconforto delle manette che gli bloccano i polsi. Privo di sensi per un giorno!
La ragazza sfiora un livido violaceo sulla spalla: "Non volevo farti male. Sei troppo pesante per me!"
Invano Massimo lotta per capire, "Cosa è successo? Mi hai picchiato mentre ero svenuto?"
La risata della ragazza suona divertita e sincera, anche se stridula: "Picchiato? No! Ti ho dovuto far scendere per le scale e tu pesi troppo per me."
Nel cervello di Massimo, lentamente, prende nitidezza il ricordo del suo corpo inerte e percosso più volte. Trascinato giù per le scale, ogni gradino un colpo!
Rifiuta le dita della ragazza e urla: "Ma cosa pensi di fare? Sei impazzita? Liberami subito!"
Alessia arretra di scatto ed il suo volto, che prima brillava di un leggero sorriso, si indurisce: "Pazza? Mia zia era pazza, lo sapevi?"
Il ragazzo non sa e aspetta, invano, altre parole.
Scuote il capo e si guarda intorno: la porta è chiusa da una serratura vecchia e massiccia, ma forse si può sfondare. Fuggire! Massimo s'immagina sdraiato per terra a lanciare calci a piedi nudi contro il legno: forse i cardini cederebbero alla fine, però sembrano solidi, nonostante la ruggine.
Cerca di prendere tempo e insiste: "Al giorno d'oggi tutti sono pazzi e fuori di testa. Cosa c'entra tua zia?"
Alessia lo guarda negli occhi, spaventosamente seria: "Lei era davvero pazza. Era andata via perché qui tutti la evitavano. Aveva molti soldi ed in Argentina dava ripetizioni di matematica per passare il tempo. Un giorno ha fatto bere un sonnifero ad uno dei ragazzi che veniva a fare i compiti da lei e, quando si è addormentato, lo ha denudato e legato su un tavolo. Ha atteso il suo risveglio e lo ha mangiato vivo, cominciando dai genitali."
Stranamente nella voce di Massimo non c'è paura, solo un brivido crescente e rabbioso: "Anche tu mi hai addormentato e legato. Per uccidermi? Per mangiarmi vivo? "
Un sorriso freddo attraversa le labbra della ragazza che scuote piano la testa: "Non capisci. Quello che ha fatto mia zia è tremendo, imperdonabile e lei è morta senza scontarlo. La pazzia le ha evitato il carcere!"
"E allora?"
Alessia guarda il ragazzo come sorpresa: "Allora? Tocca a me, allora!"
"Che cosa tocca a te? Cosa vuoi fare?"
Improvvisamente gli occhi della ragazza cominciano a piangere: "Tocca a me espiare! Lo devo fare!"

Massimo è immobile, disperato. Cerca di capire se e come può salvarsi, di trovare una soluzione. Attaccare Alessia, anche se con polsi e caviglie legati, sfondare la porta, risalire i gradini delle scale, uscire dalla casa e trascinarsi fino alla strada.
Che altro tentare?
Un incubo, il più assurdo degli incubi.
Alessia non ragiona e, nella sua follia, canta e ride. Ripete come una cantilena per decine di volte: "Espiare!"
Massimo si trascina verso la porta e pensa come forzarla. La colpisce in qualche modo e il suono è sordo e pesante. Alessia l'ha chiusa e ha buttato la chiave all'esterno attraverso lo spioncino. Ora controlla indifferente i suoi tentativi e cancella tutte le speranze: "Siamo due piani sotto terra, per questo l'aria è così fredda. Oltre questa porta ce n'è un'altra, di ferro, che sigilla la cantina: l'aveva fatta mettere mio

nonno dopo che erano venuti i ladri. Ho rotto la chiave nella serratura con un mattone e non puoi più uscire da qui. E neanch'io!"
Il tono della sua voce è feroce e beffardo. La voce di un'esaltata, di un demonio.
"Sei pazza!" geme il ragazzo e Alessia annuisce seria e ripete: "Devo espiare."
"Per una zia pazza che non conosci!"
"Che conosco. Lei ha fatto una cosa orribile e io pagherò per lei."
"Tu sei più pazza di tua zia."
Per la prima volta le parole del ragazzo sembrano colpire ed avere un effetto. Alessia si ferma e stringe i pugni: "Tu mi mangerai, dovrai mangiarmi per non morire di fame. Dovrai bere il mio sangue per non morire di sete!"
Massimo guarda nella luce debole i propri polsi ammanettati alla ricerca di una possibilità di liberarsi.
Rabbioso prova a parlare, a farla ragionare: "Ascolta, Alessia: perché? Tua zia era pazza e non sarà meno colpevole se tu muori. Ed io, cosa vuoi che diventi? Un cannibale? Per poi morire di fame a mia volta. Che ti ho fatto? Io ti amo!"
Qualche passo e la ragazza si avvicina, restando però ad una distanza che la rende irraggiungibile: "Tu non mi fai pena. Meriti questo."
"Io? Perché?"
"Perché mi tradisci. Perché mi lasceresti comunque."
La fronte di Massimo si copre di sudore e il suo corpo freme: "Non è vero!"
Nel buio, il corpo nudo d'Alessia ha ora il candore lucido di una statua di marmo: "Lo so di te e Cristina. E di Gianna e di chissà di quante altre."
Il ragazzo cerca a disagio di dare forza alle sue parole: "Ma è stato prima di mettermi te! Non ti ho nascosto nulla, è stato prima di te!"
"È stato prima ed è continuato. Lo so benissimo."
La sicurezza del tono colpisce allo stomaco il ragazzo che prova lo stesso a ribattere, sicuro di dire parole inutili e sbagliate: "Ma non contavano nulla per me e loro lo sapevano."
"Anch'io non conto nulla per te e so di non contare nulla."
Voce di ghiaccio, eppure Massimo coglie nelle parole un brivido improvviso. Sa di recitare, ma spera che la paura possa realizzare il miracolo di fare suonare le sue parole come vere: "Non è vero, lo sai che io per te farei tutto."
Nonostante il terrore che fatica a dominare, abbozza un sorriso e cerca di scherzare: "Tutto, ma non mangiarti!"
Silenzio, poi d'improvviso: "Sono incinta."
Per il ragazzo, la notizia è quasi un sollievo, uno spiraglio che si apre nella tensione che lo sta soffocando. Almeno ora sa cosa è successo.
"Pensi che io non voglia il bambino? O non voglia più te?"

Ore di frasi sprecate e lunghe pause.
Massimo ha provato tutto quello che poteva dire, giurare ed inventare. Ha inghiottito tante volte la rabbia e la frustrazione, tentando e ritentando con dolcezza, pazienza e alla fine con rabbia. Mentre parlava ha tirato le manette fino a farsi sanguinare i polsi.
Cerca di liberarsi non per fuggire, ma per saltare addosso alla ragazza e massacrarla: mangiarla viva? Le avrebbe sbattuto la faccia contro il muro fino a sfigurarla e le avrebbe spezzato braccia e gambe! Se voleva espiare, avrebbe espiato. E l'avrebbe sconciata di quel maledetto bastardo marmocchio che le era germogliato in pancia colpendola a calci nel ventre, fino a vederne schizzare fuori la carne e il sangue.
Ruggisce maledizioni e minacce, poi la rabbia lascia il posto alla rassegnazione ed allora è proprio Alessia a dargli una speranza macabra di sopravvivere.
"I miei torneranno ad inizio marzo. Sicuramente mi cercheranno in ogni posto e scenderanno anche in questa cantina. Tre settimane. Io sarò morta di fame e di sete, mentre se tu mi mangi e bevi il mio sangue, puoi farcela."
Massimo tace e fa calcoli veloci: tre settimane non sono molte. Sì, può farcela!
Osserva Alessia, annuisce e, lucidamente sgomento, si chiede se la follia della zia argentina non si sia, in qualche modo, iniettata anche in lui.

"Incredibile!"
In tredici anni di lavoro alla cronaca del giornale locale, Girmanis non ha mai visto o sentito nulla del genere. Si asciuga la bocca col fazzoletto.
"Satanismo?" tenta senza logica e convinzione.
L'agente scuote la testa: "No, dottò. Però il diavolo deve esistere e avere una coda ben lunga se nel mondo succedono queste cose."
"Pazzia?"
"Pazzia della femmina. Hanno trovato un suo quaderno, un diario. Lo psicologo ha parlato di una forma d'emulazione al contrario della zia morta, ma quelli spiegano tutto a parole e non prevedono e risolvono mai niente."
Girmanis sbuffa, cerca una sigaretta nella giacca, poi si ricorda che vuole smettere di fumare e rinuncia indispettito.
L'agente gli porge il proprio pacchetto: "Dottò?"
Girmanis prende la sigaretta offerta, la gira tra le dita e se la fa accendere.
"La ragazza era legata ad un tavolaccio."
"La scientifica pensa che si sia legata da sola. Manette a scatto con cui si è bloccata alle gambe del tavolo le caviglie ed i polsi."
"Nuda."
"Praticamente sì, e doveva essere un bel bocconcino giovane. Indossava guanti di cuoio lunghi alle braccia, una specie di collare di gomma e stivali di cuoio."
"Perché? Per eccitare il ragazzo?"
"Perché il ragazzo non potesse morderle i polsi o la gola: voleva che lui la mangiasse dal ventre, nel modo più lungo e doloroso di morire. E così è stato. Il maschio l'ha aperta a morsi e le ha divorato le interiora. Poi è riuscito a spingerle fuori le costole e a mangiarle il cuore e in parte i polmoni."
Girmanis cerca forza aspirando catrame dalla sigaretta: "Un bel pranzo."
"Un bel po' di pranzi e cene, dottò. Ha aspettato probabilmente quattro o cinque giorni cercando di forzare la porta e sperando in qualche aiuto, e infine ha cominciato ad azzannare. Dovevate vedere

com'era ridotta la femmina: una mummia spezzata in due alla vita! Il maschio le ha in qualche modo spaccato anche la colonna vertebrale, probabilmente per cercare di succhiarne il midollo."
"Voleva vivere."
"Altroché! Si è rotto i polsi per cercare di liberarsi dalle manette e un ginocchio per battere contro la porta. Deve essere sopravvissuto oltre tre mesi. Prima ha bevuto il sangue e poi ha succhiato l'umidità dalle pareti della stanza."
"Tre mesi d'agonia."
"E nessuno ha pensato a cercarli. Lo sa dell'incidente d'auto che hanno avuto i genitori della ragazza? Si pensava che la femmina giovane fosse in Argentina anche lei. Invece era qui, a casa sua."
"Ed è trascorso un anno."
"Proprio un anno! Perché finalmente gli eredi facessero aprire la casa e chiamassero un fabbro per forzare la porta della cantina bloccata. Oggi è il 14 febbraio e il calendario nella casa era fermo al 14 febbraio dell'anno prima."
"San Valentino!"
"Ha proprio ragione, dottò. Un sanguinoso san Valentino!"

*"Fame d'Amore" - Marco Salvario - Tutti i diritti riservati*